



ELEZIONI AMMINISTRATIVE

«Così batteremo il M5S», a colloquio con Stefano Bonaccini sul voto nei comuni. Focus su Piemonte e Abruzzo ■■ **APAGINA 3**



SCANDALO EXPO

L'eterno ritorno del nodo politica e affari. Parlano intellettuali e politici: «Tangentopoli era un'altra cosa» ■■ **APAGINA 2**

GENOVESE

Abbiamo deciso noi, M5S era assente al 30%

DEBORA SERRACCHIANI

Oggi il Partito democratico torna a casa sua, nelle piazze d'Italia.

E, al termine di questa settimana, ci va a testa più alta. La firma dell'accordo Electrolux, l'arrivo delle prime buste paga con dentro l'aumento di 80 euro, l'approvazione del dl lavoro, assieme agli sgravi Irap per le imprese e alle altre riforme avviate, sono fatti che costruiscono un orizzonte di concretezza intorno alle incertezze dei cittadini italiani.

— SEQUE A PAGINA 4 —

EUROPEE

Corsa agli indecisi per il primo posto

PAOLO NATALE

Ormai non si parla d'altro in Italia, relativamente alla prossime elezioni europee: Grillo potrebbe veramente raggiungere Renzi? Oppure, più correttamente, il Movimento 5 Stelle ha realmente qualche chance di ottenere un risultato vicino, o addirittura superare, quello del Pd?

Un quesito che, se ottenesse una risposta positiva, ovviamente suffragata dai voti reali, farebbe assumere un significato davvero particolare a queste consultazioni.

— SEQUE A PAGINA 5 —

EUROPEE/2

Con il voto a Grillo caos garantito

GIAMPAOLO GALLI

Fanno bene le forze europeiste, anche in questi ultimi intensi giorni di campagna elettorale, a evitare una difesa retorica dell'Europa. Il richiamo ai grandi ideali di pace dei padri fondatori è sempre valido, ma dopo cinque anni di crisi economica convince poco. Dobbiamo guardare al futuro e dire quale Europa vogliamo. Alcuni argomenti degli euroscettici sono giusti - ad esempio che l'Europa ha reagito con grande ritardo alla crisi - ed è bene riconoscerlo, altrimenti ci si mette su un terreno difficile da difendere.

— SEQUE A PAGINA 4 —

VERSO IL 25 MAGGIO ► MA ALLA CAMERA GOVERNO IN DIFFICOLTÀ



Renzi nelle piazze prova a sfidare paura e pessimismo

Il premier esclude una manovra bis e annuncia aumenti per i pensionati nel 2015. I grillini all'assalto della maggioranza, sul decreto casa manca 3 volte il numero legale

FRANCESCO LOSARDO

«Lezioni da uno come Beppe Grillo che andava a dire in Sicilia che la mafia non esiste, non le prendo. Lezioni da uno che attacca il capo dell'anticorruzione Cantone, da anni minacciato dai Casalesi, perché dà una mano al governo non le posso accettare...». A una settimana dalle elezioni europee si fa più duro lo scontro tra il tribuno Beppe Grillo e Matteo Renzi presidente del consiglio ma anche segretario del Pd, impegnato in un tour elettorale nelle piazze d'Italia che si concluderà giovedì e venerdì a Roma in piazza del popolo e a Firenze sotto palazzo Vecchio. Una campagna a tappeto, via Twitter e insieme old style sui territori che fa soffrire la maggioranza: le cui assenze dai ban-

chi di Montecitorio, marcate soprattutto Ncd e Sc, ieri hanno fatto mancare ripetutamente il numero legale per l'approvazione del decreto sul piano casa, su cui alla fine è stata posta la fiducia che si voterà lunedì.

Ieri è sceso in campo a dar man forte al Pd anche Enrico Letta: l'ex premier ha scelto Genova per una kermesse con i militanti per la prima sortita pubblica dopo l'uscita da palazzo Chigi. Renzi intanto rivendica l'operazione bonus 80 euro, spera di estendere gli aiuti a pensionati incipienti e partite Iva, smentisce manovre correttive. «Noi non molliamo», promette ai cittadini che lo salutano in piazza Colonna, all'uscita da palazzo Chigi. Non sulle riforme «su cui si va avanti» né sulla Rai, l'ultimo dei fronti aperti dal premier-segretario: «Costi quel che costi io ho intenzione di togliere

la Rai ai partiti. Se siamo rottamatori non lo siamo certo per finta».

Renzi ha colpi segreti in serbo per l'ultima settimana di campagna? I toni salgono, questo è sicuro. «C'è una gara all'insulto - dice Renzi - ma a me piacerebbe che non si dicesse «coglione» a chi vota diversamente. Per me chi vota FI o M5S non va offeso e vorrei lo stesso rispetto per chi vota Pd». Nessuno però s'attende che Grillo degli ultimi giorni di propaganda indossi i guanti bianchi. Anzi. Voci sui sondaggi danno M5S in ulteriore crescita, in parallelo alla frana berlusconiana. Ma anche il Pd renziano vola nei consensi. La campagna elettorale si delinea definitivamente come contesa tra i leader di Pd e M5S, con le subordinate variabili dell'entità del crollo di FI e dell'incognita sul raggiungimento della soglia del 4 per

cento da parte di Ncd. Mentre si fanno i conti con la questione giustizia che irrompe nella coda della campagna elettorale: con le inchieste su Scajola e Expo, ma anche attraverso il «caso» Genovese, il parlamentare Pd sulla cui richiesta di arresti il partito ha votato a favore. Immolato per ragioni di partito? «No, noi non abbiamo seguito Grillo. Se non c'è fumus persecutionis il parlamentare è uguale a ogni altro cittadino», ha detto Renzi. Che rilancia: Forza Italia e Grillo «in tv son bravi a dire che vogliono diminuire i costi della politica, ma quando si tratta di votare, gli trema la mano». Tra presunti golpe e marce su Roma «c'è chi urla e chi parla di peste rossa, ma noi siamo più forti dei buffoni e dei pagliacci che vogliono la rissa. Loro insultano, noi siamo la speranza e l'idea». @franceslosardo

ROBIN

Casa

Manca ripetutamente il numero legale sul decreto casa. Ci vede che i deputati ce l'hanno, la casa. Ed evidentemente hanno una gran voglia che ce li rimandiamo.

EUROPEE

I candidati su Twitter? Noiosi e impacciati

SARA BENTIVEGNA

Che la campagna elettorale in corso per il rinnovo del parlamento europeo non sia ancora riuscita a scaldare gli animi degli italiani è testimoniato non solo dall'elevato numero di coloro che si dichiarano intenzionati a disertare i seggi il 25 maggio ma anche da un tono complessivamente dimesso nella conversazione realizzata sulla piattaforma di Twitter. Con la parziale eccezione delle

discussioni che hanno come oggetto i leader delle principali forze in campo (Renzi, Grillo e Berlusconi), non si registra un'analoga vivacità conversazionale intorno alle parole d'ordine («ce lo chiedi tu», «insieme», «vinceremo noi», etc.) che dovrebbero mobilitare gli elettori né, tantomeno, intorno ai numerosi candidati che aspirano a un seggio a Bruxelles.

— SEQUE A PAGINA 5 —

EDITORIALE

Gli standard di legalità del Pd

STEFANO MENICINI

Una volta di più, il Pd è stato chiamato a dar prova della propria capacità di reggere agli standard che si è auto-imposto quanto a trasparenza, rispetto della legalità e uguaglianza dei cittadini davanti alle leggi. È stato più difficile doverlo fare nei giorni caldi della campagna elettorale, vista la pressione esasperata di avversari che sperano di trarre vantaggio da storie come quelle di Genovese. Ma ciò che si doveva fare e che si era deciso di fare, è stato fatto. Come ormai capita sempre, in casi gravi e meno gravi, seguendo ma più spesso anticipando denunce di stampa e inchieste della magistratura (merita di riflettere su quanto trapela a proposito degli sforzi di Greganti e soci per ritrovare sponde a sinistra: «i renziani li rimbalzano», scrivono i giornalisti che hanno letto i verbali di procura).

Ci saranno altre prove del genere. Il Pd è partito di governo a ogni livello e in ogni territorio, anche in quelli dove intere economie si alimentano dei flussi di denaro pubblico: l'esposizione è inevitabile, i rischi sono quotidiani. È chiaro che chi non governa nulla, né si propone realmente di farlo, corre minori pericoli di inquinamento.

Le elezioni colgono Renzi a lavoro appena iniziato. Il lavoro di smontare e rimontare l'elefantica macchina dello stato (più è barocca e inefficiente, più è permeabile alla corruzione); e il lavoro di liberare il Pd dalle stratificazioni correntizie che aumentano i costi e le opacità della lotta politica premiando i signori delle tessere.

Gli elettori decideranno se questo impegno, avviato in tutto da neanche sei mesi, merita di continuare. Sta diventando una delle poste in palio delle elezioni europee.

@smenicini

Chiuso in redazione alle 20,30



SCARICA L'EBOOK SU WWW.EUROPAQUOTIDIANO.IT

■ ■ EXPO

Quel maledetto nodo tra politica e affari (ma Tangentopoli era un'altra cosa)

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

«È imbarazzante che per due personaggi legati a quella vicenda come Greganti e Frigerio si sia tirata fuori la storia di Tangentopoli». La prima trappola dalla quale vuole rifuggire il professore **Mauro Calise** – politologo dell'università Federico II di Napoli – è quella dell'enfasi: «I numeri delle inchieste sulla corruzione degli anni Novanta sono sideralmente diversi da quelli attuali, dove nemmeno un parlamentare risulta ancora indagato, mentre allora era sotto giudizio l'intera classe politica». Per Calise, nella vicenda Expo siamo di fronte a «una storia di corruzione politica abbastanza simile a quelle che si continuano a vedere in giro per l'Europa». La differenza – e non è una differenza da poco – è che «oggi il caso Expo esplode in una fase di grave debolezza del sistema politico e istituzionale, al contrario di ciò che accadde con Tangentopoli, dove invece la tenuta dell'insieme era molto forte e resistente».

Il pericolo è che questo scandalo, «sicura-

mente grave e insidioso» rischia di «bloccare una macchina» che nel senso comune nazionale era uno dei fiori all'occhiello: la Lombardia. «Invece di esplodere in Calabria e in Campania – ragiona Calise – il caso è venuto fuori a Milano, dimostrando che è falso considerare il fenomeno del malaffare come estirpato e sconfitto anche nelle regioni più virtuose». Per fronteggiare lo scandalo occorre adesso immaginare «non tanto una risposta del Pd» ma un'offensiva del governo», individuando – come già ha cominciato a fare il presidente del consiglio – un meccanismo per salvaguardare la legalità e la rapidità dell'operazione Expo». Anche attribuendo a delle personalità riconosciute e specchiate moralmente dei poteri «speciali». Ecco perché «la scelta di una figura come quella di Raffaele Cantone è quanto mai appropriata».

Cantone, già. Il pm chiamato dal governo Renzi a vigilare sull'Expo ieri è finito in una polemica scivolosa sul nuovo ddl anticorruzione. Parlando a un incontro con gli studenti di Napoli, il magistrato ha criticato le «leggi fatte solo sull'onda dell'emergenza» (il riferimento è

al ddl anticorruzione che si sta discutendo in aula), spiegando che il confronto in parlamento alla fine porterà soltanto «all'ennesima legge spot». Cantone ha più tardi smentito di aver definito «gravissimo» il tentativo di approvare subito il disegno di legge. Ma il punto resta: secondo il pm, è sbagliato pensare a norme «che si occupano del solo aspetto repressivo e non di quello della prevenzione».

È d'accordo **Piero Ignazi**, politologo, ex direttore della Rivista del Mulino. «Il problema riguarda sì la politica – argomenta – ma anche la società. I corruttori non sono mai i politici, ma le aziende. E in questi anni è stato fin troppo facile gettare tutta la responsabilità sulle spalle della politica». Secondo Ignazi, «il sistema partitico italiano è ancora connesso con le attività illecite, grazie anche a un sistema amministrativo che facilita il ricorso al “lubrificante” delle mazzette». Ma è sbagliato parlare di una nuova Tangentopoli. «Nel '92 c'era un sistema di finanziamento dei partiti, oggi emerge un meccanismo di arricchimento personale». Sul quale Beppe Grillo e il Movimento Cinque

stelle soffiano – come sul fuoco – per gonfiare le vele del loro consenso elettorale.

«Stupefatto» si dichiara invece **Davide Faraone**, membro della segreteria Pd, che non esita a parlare di una «montatura» mediatica che chiama in causa il suo partito per il coinvolgimento di uno dei suoi iscritti. «Greganti non ha nessun ruolo dirigenziale e non si capisce come egli possa essere preso come simbolo di un partito che ha deciso di recidere ogni legame ci sia tra politica e malaffare». E – aggiunge **Donatella Ferranti**, presidente dem della commissione giustizia – «il nostro partito è stato non solo promotore della legge Severino ma sta facendo di tutto per integrare quella legge e renderla ancora più efficace». Ma la questione – inutile negarlo – si chiama Grillo: secondo Ignazi, infatti, il comico pur funzionale al sistema «incanala la rabbia che c'è nel paese, dandogli una rappresentanza politica». Per Renzi, un problema.

@nicolamirenze

■ ■ RIFORME ECONOMICHE

Renzi ottimista sugli 80 euro e usa l'artiglieria con le dismissioni di Poste

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLI

Il cambiavverso dell'economia italiana è scritto nei numeri del Def, è affidato alle riforme presentate in parlamento, si rispecchia nello spread dell'ultimo mese, si riflette nell'ottimismo del premier Renzi ma non è ancora una realtà. Per invertire la rotta però il governo tira fuori l'artiglieria: il bonus di 80 euro in busta paga, il pagamento di ulteriori 1,8 miliardi di euro messi da ieri a disposizione degli enti locali da parte del Tesoro, la vendita disposta ieri in consiglio dei ministri del 40% delle Poste e del 40% dell'Enav al fine di abbattere il debito. Senza contare il semestre di presidenza Ue tutto dedicato al cambiavverso comunitario.

Gelate a meno di dieci giorni dalle

elezioni europee da un Pil negativo dello 0,1%, le speranze di crescita sono affidate soprattutto all'effetto stimolo degli 80 euro e alla ripresa dei consumi interni, oltre che all'auspicio di una decrescita delle tensioni nell'Ucraina e con la Russia. «Io resto ottimista e non è un ottimismo stupido ma che fa i conti con la realtà: – ha spiegato il premier Matteo Renzi ai microfoni di *Radio24* – noi non diciamo che la crisi sia finita, ma i segnali di ripresa sono importanti».

Segnali di ripresa freddati, per la verità, più dalle tensioni internazionali che non da problemi interni visto che a perdere forza è stata la spinta dell'export soprattutto nei mercati extra-Ue. Se infatti a marzo le esportazioni sono scese dello 0,8% su febbraio facendo registrare il terzo ribasso consecutivo nel confronto mese su



mese, il made in Italy va forte nei paesi europei trainato dagli acquisti della Spagna (+10,6%), del Regno Unito (+9,5), della Germania (+4,6%) ma sconta il calo a doppia cifra delle vendite verso la Russia (a fronte delle sanzioni e delle tensioni degli ultimi mesi) ma anche verso i paesi Opec dove a penalizzare è il supereuro.

Insomma, a fronte di dati inferiori alle attese, l'ottimismo di Renzi per i prossimi mesi resta inalterato tanto da non mettere in discussione il raggiungimento a fine anno di una crescita dello 0,8% indicata dal governo nel Def a fronte dello 0,6% stimato dalla Commissione Ue e dello 0,5% indicato dall'Ocse. E, soprattutto, da escludere categoricamente una manovra correttiva: «Di solito le manovre si fanno per mettere nuove tasse e invece noi dando 80 euro a 10 milioni di italiani facciamo redistribuzione con una misura che anche alla luce dei dati Pil è anticiclica».

Una misura che il premier annuncia sarà estesa anche ad altre categorie con la prossima legge di stabilità. «Mi dispiace – ha spiegato il presidente del consiglio – che non siamo riusciti a mettere nel decreto Irpef anche inca-

pienti, partite Iva e pensionati».

Una misura che potrebbe essere anticipata nei confronti dei pensionati qualora, anticipa il viceministro all'economia Morando, si volesse introdurre un prelievo sulle pensioni d'oro. In ogni caso per Renzi la strada per la crescita è e resta quella delle riforme, come dimostra l'esempio tedesco degli anni 2000 e quello della Spagna che dopo aver fatto la riforma del lavoro oggi è in ripresa. Che la manovra del governo sia a tenaglia lo dimostra il via libera incongruo dei ministri a due decreti per la determinazione dei criteri di privatizzazione delle Poste e dell'Enav. Il governo punta per questa via ad abbattere il debito pubblico anche in vista del pronunciamento di Bruxelles sui conti pubblici italiani atteso per il 2 giugno.

@raffaacascioli

■ ■ L'OK DEL GOVERNO LIBANESE. IN ITALIA FORSE GIÀ GIOVEDÌ

**Dell'Utri verso l'estradizione**

Via libera all'estradizione di Marcello Dell'Utri. L'ex braccio destro di Silvio Berlusconi «sarà in Italia la settimana prossima», forse già giovedì. Lo ha detto il giudice Ahmad Al Ayubi, che segue il caso per il ministero della giustizia libanese. Il ministero ha avuto l'autorizzazione a procedere con il decreto per l'estradizione dell'ex senatore di Forza Italia da parte del consiglio dei ministri, che ha ritenuto di non dover dibattere il caso. Il decreto deve ora essere firmato dal primo ministro e dal presidente della repubblica libanese. Il primo ok all'estradizione dal Libano per l'ex senatore Marcello Dell'Utri, era arrivato pochi giorni fa, quando il procuratore generale della Cassazione libanese, Samir Hammoud, aveva dato parere positivo per l'espulsione dell'ex senatore, condannato lo scorso 9 maggio dalla Cassazione in via definitiva a 7 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa. Dell'Utri è stato arrestato lo scorso 12 aprile a Beirut e dal 18 aprile è stato trasferito in ospedale per essere curato per un problema cardiaco.

■ ■ PD

A piazza del Popolo sarà one man show. Il format renziano non cambia verso

■ ■ MARIANTONIETTA
■ ■ COLIMBERTI

Se poteva esserci un qualche dubbio (ma probabilmente già non c'era), le polemiche esplose in questi giorni sulle cronache romane l'hanno raso al suolo: il comizio di Matteo Renzi a piazza del Popolo giovedì 22 sarà un *one man show*. «È lo stesso format da due anni a questa parte – racconta a *Europa* uno degli organizzatori – non c'è ragione per cambiare proprio adesso». Il nostro interlocutore non si

spinge oltre, ma è chiaro che il modello sperimentato – Renzi da solo sul palco – tanto più torna utile in una situazione complicata come quella del Pd capitolino, dove le realtà correntizie si incrociano con una oggettiva caduta di immagine del sindaco Ignazio Marino.

Sul palco insieme al segretario dovrebbe salire la capolista Simona Bonafé, così come avverrà nelle altre circoscrizioni. Accanto alla capolista potrebbe trovare posto il segretario romano dem, Lionello Cosentino. È in

dubbio se gli altri candidati saranno ammessi alla fine del comizio di Renzi. Non sarà a fare il padrone di casa il sindaco, che apparentemente l'ha presa bene, né il governatore Nicola Zingaretti, che invece si è risentito.

Ieri c'è stata una riunione a livello di segreteria romana per discutere del tema, ma tutti sono convinti che la decisione finale verrà presa al Nazareno all'ultimo minuto utile. «In piazza dovranno esserci tutti, ma senza gerarchie sul palco – afferma il nostro interlocutore – e comunque sui gior-

nali i problemi sono stati amplificati. In realtà si è discusso soprattutto di chi dovesse parlare, discussione che è cessata immediatamente quando è stato chiaro che il format di Matteo non sarebbe cambiato».

Del resto, Renzi ha deciso che sulla campagna per le europee ci avrebbe «messo la faccia» ed è quello che sta facendo. Magari non tutti avevano capito che l'intenzione dichiarata avrebbe comportato alcune esclusioni, più o meno imbarazzanti.

I candidati della circoscrizione

Centro si stanno muovendo con iniziative singole e in qualche caso a gruppi di tre o quattro. Come è accaduto qualche giorno fa, quando Goffredo Bettini, Silvia Costa e David Sassoli si sono ritrovati con Dario Franceschini a parlare di cultura al Teatro Eliseo. Nei *talk show* televisivi, invece, la candidata più presente è la Bonafé, così come le sue colleghe capolista in altre circoscrizioni, Alessia Mosca, Alessandra Moretti e Pina Picierno. Quasi invisibile Caterina Chinnici, capolista nelle isole.

@mcolimberti

«M5S? Nei comuni lo battiamo così»

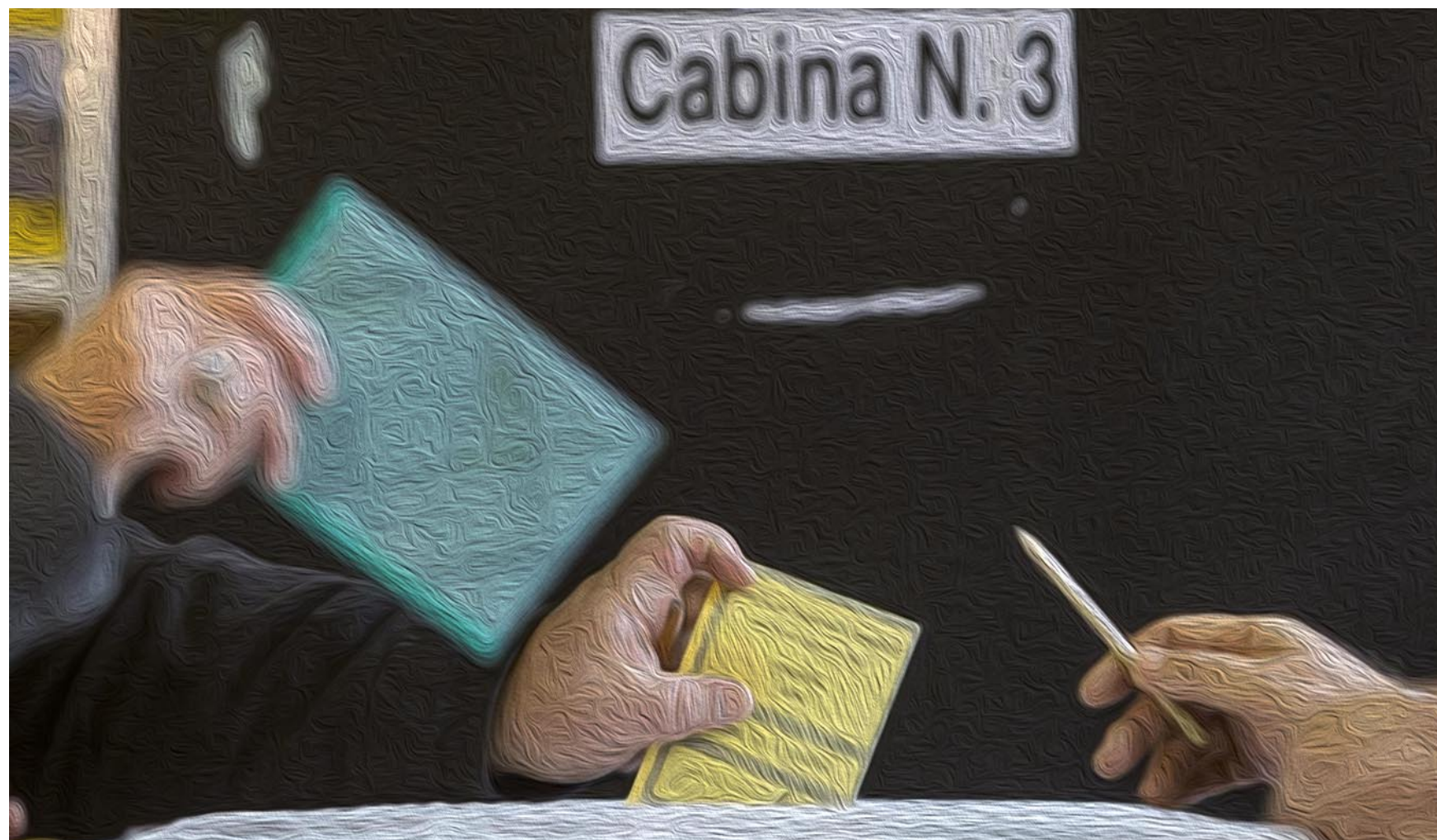
Il colloquio

Il responsabile enti locali del Pd, Stefano Bonaccini, spiega a “Europa” obiettivi e strategie in vista delle amministrative del prossimo 25 maggio

RUDY FRANCESCO
CALVO

L'asticella non viene alzata troppo: «Confermare i capoluoghi dove già governiamo e vincerne almeno uno in più». Ma Stefano Bonaccini sa che il Partito democratico si gioca molto nelle urne del 25 maggio, che non riguardano solo il parlamento europeo, ma anche poco più della metà dei comuni italiani, tra i quali 27 capoluoghi di provincia. Oltre, ovviamente a due regioni: l'Abruzzo e il Piemonte, che «ha un valore simbolico doppio – spiega il responsabile enti locali dem – da una parte, riconquistarlo alla destra e, dall'altra, spezzare l'egemonia leghista nelle tre regioni più grandi del nord». E qualche sorpresa positiva al Nazareno si aspettano anche dai capoluoghi piemontesi e lombardi, che finora sono state roccheforti forza-leghiste.

L'avversario, questa volta, non si chiama Silvio Berlusconi, il *brand* che anche i candidati locali del centrodestra utilizzavano per farsi “trainare” verso la vittoria. Il problema per i dem, semmai, è un altro: «La frana della destra può ingrossare le file del M5S». Bonaccini, soprattutto, guarda al rischio “trascinamento” che può essere portato dalle elezioni europee, che si svolgono nello stesso giorno. «Noi presentiamo candidature molto più radicate sul territorio – spiega – ma una campagna elettorale più



politicizzata, come questa, può aiutare i Cinquestelle, insieme al calo della destra, che in alcuni casi si presenta perfino divisa».

È per questo che il dirigente del Pd, nel suo peregrinare dal nord al sud dell'Italia, mantiene saldo il “metodo Bonaccini”: «Nessuno immagini di essere già al sicuro. Lavoriamo pancia a terra per tutti questi ultimi giorni, che dobbiamo trascorrere fuori dai circoli e dagli uffici, a cominciare dai banchetti che saranno presenti nelle piazze in questi giorni. Siamo un partito leggero, e non potrebbe essere altrimenti, ma abbiamo un radicamento che nessun altro può vantare. Questo e le candidature di qualità possono fare la differenza. Ma, ripeto, nessuno si convince di avere già vinto».

Ma se i candidati del M5S possono essere favoriti dalla visibilità di Grillo nella campagna per le

Europee, anche i Democratici fanno affidamento sul traino offerto dal governo Renzi. «Alcuni ci hanno chiesto di inserire anche il nome del premier nel simbolo – rivela Bonaccini – ma non abbiamo voluto trasformare questo voto in un referendum su di lui». E comunque, «nel paese si coglie già la determinazione che questo governo sta mettendo nella sua azione, traducendo in fatti molte parole d'ordine che nel passato erano rimaste tali: redistribuzione, norma Olivetti, abbassamento del costo del lavoro finanziario aumentando la tassazione sulle rendite, tanto per fare alcuni esempi».

Oltre a questo, il Pd in questa tornata di amministrative ha provato anche a cambiare la propria politica delle alleanze. E infatti, in queste settimane i giornali non sono stati inondati da polemiche su “aperture” al centro o a sinistra, come spesso è ac-

caduto negli anni scorsi, nonostante le larghe intese che caratterizzano il governo nazionale. «La scelta che abbiamo fatto – spiega Bonaccini – è di allargarci al contributo non tanto dei partiti, quanto soprattutto di liste civiche, che comprendono esponenti che in passato erano vicini al centrodestra o al M5S. Con loro abbiamo sottoscritto un patto, in nome della responsabilità di governo. Ma è stato deciso tutto a livello locale, caso per caso. Rispettiamo il fatto che ci siano persone che non vogliono candidarsi sotto un simbolo di un partito, ma vogliono comunque dare un contributo alla loro città, senza limitarsi esclusivamente alla protesta». È questa la strada che il Pd a *la* Renzi ha provato a imboccare per allargare le proprie file: anche per questo il voto del 25 maggio sarà un banco di prova.

@rudyfc

PIEMONTE

“Chiampa” avanti, con l'incognita grillina

FABRIZIA
BAGOZZI

L'iclonc Expò ha fatto irruzione sull'ultimo scorcio di campagna elettorale per le regionali piemontesi dove la vittoria a mani basse del candidato del centrosinistra Sergio Chiamparino, già due volte popolarissimo sindaco di Torino, era data per quasi fatta, anche sull'onda delle percentuali del Pd renziano alle europee. E a dispetto dell'altra onda delle consultazioni per Strasburgo, quella del Movimento Cinque Stelle.

Negli ultimi giorni, dopo l'arresto di Primo Greganti e la sua sospensione dal Pd torinese – anche se nell'inchiesta non risultano coinvolgimenti dei dirigenti locali del partito – nel centrosinistra il clima si è fatto più cauto. Grillo e i grillini, partire dal candidato pentastellato al governo della regione Davide Bono, hanno puntato i cannoni sui democratici piemontesi: «Il Pd è come il vecchio Pci coinvolto in Tangentopoli», ha detto Bono. Il Partito democratico ha immediatamente querelato. Ma i Cinque Stelle cavalcano la tigre e, di certo oggi Beppe Grillo, che non a caso ha triplicato la sua presenza in regione (tre giorni anziché uno), atteso a Torino per una manifestazione nella centralissima piazza Castello, non userà il fioretto.

Il Movimento accarezza l'idea di guastare la festa – e la governabilità – a Chiamparino, facendo il pieno del voto di indignazione e protesta popolare. E in effetti, nel-

le rilevazioni riservate, i Cinque Stelle risulterebbero in volata, al secondo posto dopo il Pd e non troppo distanti dai democratici. Anche se Chiamparino distaccherebbe di parecchi punti Bono, comunque sempre al secondo posto. Oggi il colpo d'occhio sulla piazza Castello grillina dirà qualcosa della presa che gli attacchi pentastellati hanno sui piemontesi. Perché ora il punto è capire quali saranno le dimensioni reali della vittoria del centrosinistra. Più

Grillo punta a superare il Pd e guastare la festa a Chiamparino

risicata sarà, più difficile risulterà per “il Chiampa” formare una maggioranza, dovendo ricorrere alla stampella dell'Ncd. Dal Pd fanno sapere che la questione non si pone e che non ci sono abboccamenti in corso con il partito di Alfano, il cui candidato, Enrico Costa, non è in partita (e così Guido Crosetto per Fratelli d'Italia e Gilberto Pichetto per Forza Italia e Lega). Ma dalle parti dell'Ncd, che non si aspetta grandi risultati (bene solo nella Provincia Granda, cioè quella di Cuneo) si sussurra che i contatti fra ambasciatori non mancano.

Il Pd chiuderà la campagna elettorale il 23 con un grande *happening* in piazza Castello. Nel frattempo, Chiamparino, che ha una sua lista civica (“Monviso”), nella quale è incluso anche l'ex sindaco di sant'Antonino di Susa Antonio Ferrentino (No Tav diventato a favore della Torino Lione), ricorda che le Olimpiadi Torino 2006 non hanno lasciato in eredità inchieste e processi per tangenti e percorre in lungo e in largo il territorio. Senza dare l'idea di essere particolarmente preoccupato.

@gozzip011

ABRUZZO

D'Alfonso in pole ma è già lite sulla giunta

LUCIANA
MATARESE

L'aria che tira tra i dem abruzzesi si è di «serena aspettativa positiva», come dice qualcuno di loro indulgendo al politichese. Sondaggi alla mano – gli ultimi diffusi in rete danno il partito al 30% e l'intero centrosinistra al 35,3 – in casa Pd il voto per le regionali si attende con una più che certa tranquillità. Nessun dubbio tra i suoi che Luciano D'Alfonso vincerà. Nelle previsioni, l'ex sindaco di Pescara, forte della consistente investitura – il 76% dei voti – incassata con le primarie e nella corsa allo scranno più alto della regione sostenuto da otto delle quattordici liste in campo, si attesta in netto vantaggio sui *competitor*. Il 49enne esponente Pd, che pur essendo stato assolto in primo grado, resta imputato per corruzione, è dato per favorito sul governatore uscente Gianni Chiodi, travolto dall'inchiesta che lo vede indagato per peculato, falso ideologico e truffa ai danni della Regione ma ricandidato da Forza Italia e alla guida del centro-

destra – dai sondaggi dato al 30,7% –, sul consigliere regionale Prc Maurizio Acerbo, sostenuto da “Un'Altra Regione per Acerbo” (Rifondazione comunista e verdi) e pure su Sara Marcozzi, alla guida del M5S, nelle ultime proiezioni attestato sul 24,9%.

La prova dell'ottimismo che spira tra i dem, secondo i più accorti (o, chissà, forse solo più scaramantici) starebbe nelle baruffe già in corso per aggiudicarsi un posto nella giunta D'Alfonso. Protagonisti, su fronti avversi, i candidati della lista di partito e quelli delle civiche che appoggiano l'ex sindaco di Pescara, amministratori e dirigenti “dem” almeno quanto i primi e che quindi, in quanto tali, dei primi richiedono lo stesso trattamento e la medesima considerazione, adesso e in futuro quando si dovrà formare la squadra di governo, archiviata la (per loro) scontata vittoria del candidato alla presidenza. Certezza, quest'ultima, basata

sullo sfaldamento del centrodestra – che deve fare i conti con una parte del gruppo dirigente in campo con D'Alfonso e il ricandidato governatore uscente indagato – e sulla candidatura di punta del M5S considerata poco insidiosa. Più d'uno, però, nel Pd abruzzese, ha invitato a ragio-

L'avversario da battere è il M5S che potrebbe “avanzare” grazie alle europee

nare su un dato: il M5S, che potrebbe ricevere una spinta ulteriore dalle concomitanti elezioni europee, è il vero avversario da battere. Sembra dello stesso avviso il candidato presidente del centrosinistra, che negli ultimi giorni della campagna elettorale si addenterà ancora di più nei campi sui quali continuano a sfidarlo i

pentastellati. Tutela delle risorse naturali e sostenibilità ambientale, cornice nella quale andrà inquadrata anche la (ancora tanto attesa) ricostruzione. «E qui D'Alfonso e il Pd – fa notare fuor di politichese un dem – dovranno misurarsi con una realtà dura».

@lucianamatarese



■ ■ Cara Europa, perfino a Roma, capitale del paese del caos e dell'anarchia collettiva e individuale, stasera regnerà un po' d'ordine: per qualche ora, per qualche migliaio di italiani e stranieri che affluiranno nella capitale e, naturalmente, vorrebbero godersi anche la "Notte dei Musei". Immagino che si tratti della solita taccagneria di un'amministrazione (nazionale, regionale e locale); del predicar bene e razzolar male del Vaticano, che invoca solidarietà ma si guarda dal metter mano al portafogli, dopo averci ingolfato di turisti che in realtà sono pellegrini, che chiedono Atac, metropolitana, vigili, ma non spendono niente; dei rapporti amari nel Pd (Renzi, Zingaretti, Marino). Insomma, o fascisti, o comunisti, o caos di Santi Egidi, grilli e rannocchie. Fino a quando?

Eliseo Merulana, Milano

Italia caos: stasera il Colosseo apre. Almeno un po'

Fino a quando, come dice Renzi, avremo prosciugato la palude. E non sarà facile farlo in poco tempo, perché stare nell'acqua marcia piace a tanti. Una volta, quando c'erano i leader (Veltroni, Rutelli, Renato Nicolini) e si organizzavano le notti bianche o, prima, le estati romane, la gente veniva a gruppi da tutta l'Italia centromeridionale, e forse anche gruppi milanesi, liguri, veneti, piemontesi. C'era anche qualche lira in tasca da spendere, va detto, ma c'era soprattutto l'orgoglio dei cittadini e l'entusiasmo degli amministratori, che voleva dire creatività. Lei pensi che per un evento come quello di stasera, di cui si sapeva da mesi, da mesi conoscevamo anche la riluttanza degli addetti ai lavori,

pochi di numero, pagati male, costretti di notte a percorsi anche rischiosi.

Ancora martedì scorso, il ministro Franceschini annunciava che mancava all'appello un terzo dei sorveglianti necessari. I sorveglianti in ruolo sono 29-30, per aprire di notte ne occorrono almeno un terzo, cioè 10. Ma per stasera danno la loro disponibilità solo in 5. Infine la sovrintendente Barbera convoca giovedì mattina i sindacati, a mezzogiorno arriva l'accordo: gli ingressi saranno a numero chiuso e su prenotazione al call center (06.3996770). In totale, tremila visitatori, e tre ore di attività. Si chiude prima dell'alba. Viva la Grande Bellezza di Roma.

E tra i sofisti e i perdigiorno di qua e al di

là del Tevere, in Campidoglio e al ministero, c'è chi "baccaglia", come si dice a Roma, per modificare il brand, non più aquila e lupa, Roma non ne ha bisogno, le basta papa Francesco. E così la città, che per quasi 3000 anni è stata nota in Europa, Asia e Africa per le sue lupe e le sue aquile, è pronta ad essere musulmanizzata: basta sostituire gli antichi segni (e, anche la croce) con la mezza luna della grande moschea all'Acqua Acetosa. Ecco come finisce l'orgoglio degli italiani e dei romani. Dobbiamo riportare l'Italia all'Europa col governo Renzi, domenica 25, e la riportiamo all'anno Mille domenica 19, coi grilli invece delle aquile e la porchetta al posto della lupa.

... GENOVESE ...

Abbiamo deciso noi, M5S era assente al 30%

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ DEBORA
■ ■ SERRACCHIANI

In questi primi tre mesi l'operato del nostro governo ha avuto questo merito principale: rendere tangibile la speranza, trasformare le dichiarazioni in fatti, le promesse in atti di governo.

Questa speranza è l'energia che muove il motore di questi giorni di mobilitazione e nella settimana decisiva per il voto europeo. I nostri militanti, i nostri simpatizzanti ed elettori in questi tre giorni sembrano avere una fiducia nuova e stanno mostrando tutta la loro "forza tranquilla".

Il porta a porta, le migliaia di appuntamenti pubblici e di banchetti nelle piazze e nelle vie delle città e dei paesi, testimoniano la vitalità dell'unico partito popolare rimasto in Italia, il Partito democratico. L'unico partito che ha avuto la capacità e la volontà di delineare un progetto per il futuro dell'Europa in una campagna elettorale afflitta da quel vecchio provincialismo italico che per troppi anni abbiamo pagato a caro prezzo, frequentando troppo poco o di malavoglia le istituzioni di Bruxelles.

Abbiamo dimostrato una rinnovata vitali-

tà anche nella gestione del caso Genovese. Nostra è stata la decisione di votare l'autorizzazione all'arresto e nostri sono stati i voti che hanno determinato l'esito. Con questo iter del Pd, Grillo e il suo movimento non c'entrano nulla, anche considerato che ai proclami del leader risponde un gruppo parlamentare che totalizza il 30% di assenze in un voto da lui marchiato come decisivo.

Altro è invece il punto da evidenziare. E cioè che, in assenza di proposte per il bene comune, l'unica azione politica che i grillini possono intraprendere consiste nell'appostarsi dietro gli angoli sperando di trarre vantaggio dagli errori delle altre forze politiche.

Ecco dunque che il cancan parlamentare sul caso Genovese, fomentato dai grillini, contribuisce a far emergere con chiarezza la partita che si sta giocando nel paese. C'è chi offre ricette che hanno l'apparenza di facili soluzioni, ma che in realtà sono ingannevoli e pericolose promesse, le cui conseguenze ora forse non appaiono chiaramente nella loro capacità di disgregazione, nel loro virulento insinuarsi a livello emotivo. La rivendicazione di Grillo - il suo proclamarsi "populista" - è corretta, e come tutti i populismi è un fenomeno distruttivo ed eversivo.

A questo fronte, che possiamo definire a

tutti gli effetti nichilista, la cui influenza sta spandendosi attraverso l'Europa, il Partito democratico non si presenta come argine o barriera. Il nostro compito va oltre, ed è quello di raccogliere le forze propositive e costruttive del paese, e metterle in azione qui e in Europa, avendo per obiettivo un nuovo assetto nazionale e internazionale. Ancora una volta occorre lanciare un appello, e in questo oggi noi siamo più credibili di altri, perché ci siamo messi alla prova e in pochi mesi abbiamo dimostrato di saper rompere con vecchie liturgie e schemi di potere consolidati. Questo non assomiglia al nuovo ordine mondiale che ci addita anche papa Francesco?

Le riforme, che non sono più una nebulosa indefinitamente lontana, hanno riacceso nel nostro partito e anche nel paese un sentimento di speranza nel futuro.

Noi ci candidiamo, con il Partito socialista europeo, a guidare il cambiamento nel continente: vogliamo cioè portare anche in quella sede la ventata di novità e di rinnovamento che sta iniziando a sbloccare l'Italia.

Il nostro paese ha una straordinaria occasione da cogliere alle elezioni del 25 maggio, e

cioè guadagnarsi la leadership del riformismo europeo. Non si tratta di esercitare un ruolo egemonico (che non ci tocca né economicamente né storicamente) ma di dare un contributo decisivo a delineare i tratti della nuova Europa, offrendo la nostra iniziativa a tutti i livelli, dagli Stati al parlamento europeo. Non è un ruolo che dovremmo esercitare solo nel nostro interesse, è l'Europa che ha una disperata necessità di ri-acquisire una credibilità sullo scenario interno e su quello mondiale, che le consenta di essere un interlocutore vicino ai cittadini e un attore credibile nelle crisi internazionali. Il tempo presente, con sempre maggiore frequenza e crescente inquietudine, ci confronta con i grandi temi sociali, economici e di politica estera.

La povertà, l'Ucraina a rischio di guerra, le ondate migratorie, l'invecchiamento della popolazione, i cambiamenti climatici, sono facce di una stessa medaglia che si chiama governo del mondo. In questo governo, sta agli europei decidere se esserci e contare oppure se ritirarsi borbottando contro il complotto universale. Sicuramente, in Cina e a Mosca, al Cairo e a Mumbai, quei borbottii non li sentono.

... EUROPEE ...

Con il voto a Grillo caos garantito

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ GIAMPAOLO
■ ■ GALI

Non dobbiamo però passare il segno. Se concediamo troppo agli avversari euroscettici finiamo per metterci in un vicolo cieco o addirittura per fornire munizioni alla campagna dei populist.

Una discussione seria, non populista, sull'austerità riguarda l'intensità e il profilo temporale che deve assumere in ciascun paese la disciplina di bilancio. Non può riguardare la ratio per la quale tale disciplina è comunque necessaria per rendere sostenibile il debito pubblico.

Il presupposto logico di buona parte degli argomenti euroscettici, basato su letture superficiali di Keynes e dei suoi epigoni, è che esiste una

sorta di albero della cuccagna che consentirebbe di ottenere più Pil per tutti e meno debito. L'idea è che l'austerità fa male non solo al Pil e all'occupazione, il che è verosimile, ma addirittura ai conti pubblici. E che, per converso, politiche di bilancio più espansive favorirebbero la crescita economica e con essa la riduzione del debito pubblico in rapporto al Pil. Come ho argomentato in varie sedi, anche su questo giornale, questo ragionamento può valere nel brevissimo periodo e non esime un paese che volesse allentare la disciplina di bilancio dal pre-disporre un piano di rientro. Insomma si può fare un po' meno austerità oggi, ma que-

sto comporta un po' più austerità domani.

Su questo argomento è bene essere chiari. Se non vi è chiarezza, come non vi è per tanti elettori, allora è evidente che l'Europa appare matrigna e noi, a dir poco, masochisti perché ci sottoponiamo a una disciplina, imposta dall'Europa, che è dolorosa e addirittura controproducente.

Per Beppe Grillo il problema non si pone perché, come ha detto tante volte, «il paese è già fallito», nel senso che o si fa default o ci si affretta a ristrutturare il debito.

L'idea che i problemi dell'Italia si risolvono con la ristrutturazione del debito non

L'idea di M5S è che o si fa default o ci si affretta a ristrutturare il debito

è certamente una *copyright* di Grillo e ha, purtroppo, sostenitori autorevoli in Italia e nel mondo. Con tutta evidenza è un'ipotesi che non dispiace ad alcuni esponenti della Bundesbank, i quali non hanno fiducia nell'Italia e temono che alla fine il conto lo debbano pagare i contribuenti tedeschi, attraverso la messa in comune dei debiti o la loro monetizzazione. Grillo guida però il secondo partito italiano, il che significa che una ristrutturazione diventerebbe un rischio vero nella sciagurata ipotesi di una forte affermazione elettorale del M5S e delle altre forze populiste in Europa.

La parola ristrutturazione fa meno paura della parola default, anche se in pratica è difficile avere l'una senza l'altro. In una ipotetica ristrutturazione ordinata lo Stato obbli-

gherebbe i detentori di titoli ad accettare una forte decurtazione del loro valore. Perché l'operazione abbia senso bisogna che tale decurtazione sia di parecchie decine di punti di Pil, diciamo fra 30 e 50 punti, in modo da abbattere in misura decisiva il rapporto debito su Pil ed evitare al Tesoro di dover fare ulteriore ricorso al mercato. Con tutta evidenza si tratterebbe in sostanza di un'imposta straordinariamente elevata che avrebbe effetti deleteri sulla domanda interna, sul Pil e sull'occupazione. Non si tratterebbe, come forse qualcuno sembra credere, di una liberazione dall'austerità, ma di una dose massiccia di austerità, anche perché in Italia, molto più che in Argentina e in Grecia, il risparmio sotto forma di titoli di Stato e depositi postali è diffuso fra gran

parte della popolazione. Naturalmente quella della ristrutturazione ordinata è un'ipotesi teorica perché basterebbe il timore di una ristrutturazione per mettere in moto una catena di eventi - fughe di capitali e corsa agli sportelli bancari - che porterebbero a un default disordinato. Se poi a questo si aggiungesse il paventato referendum consultivo sull'euro, l'effetto caos sarebbe garantito.

Lavoriamo dunque per un'Europa migliore, ma cerchiamo di essere chiari nel rifiutare scorciatoie che a prima vista possono sembrare attraenti, ma sono in realtà rimedi peggiori del male. Parliamo di futuro e dell'Europa che vogliamo ma non rinunciamo a dire quali guai succederebbero se in Europa prevalessero le forze populiste.

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783097
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT180200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... EUROPEE ...

Corsa finale agli indecisi per il primo posto

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **PAOLO NATALE**

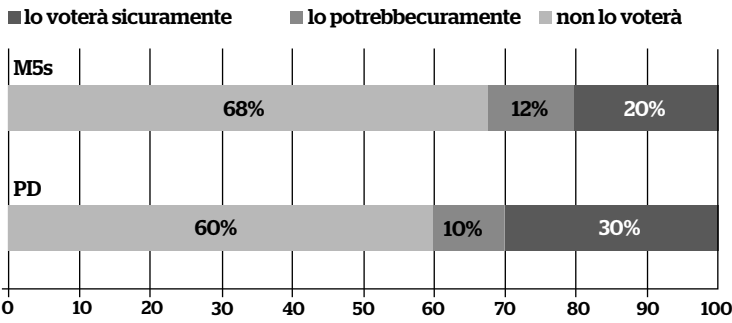
Per la prima volta nella storia italiana, un movimento nato quasi dal nulla, con una storia di soli pochi anni, e senza una base elettorale particolarmente coesa, né caratterizzata da uno specifico interesse socio-economico, diverrebbe la prima forza politica del paese. Una specie di rivoluzione, pacifica.

Ma quante sono le possibilità che questo avvenga? L'ultimo giorno utile per divulgare le previsioni sugli orientamenti di voto, sabato scorso, le stime più accreditate ci parlavano di un distacco tra i due principali contendenti compreso tra i 5-6 punti e i 9-10. Una situazione in cui la rimonta del movimento di Grillo pareva quasi impossibile, in così pochi giorni di tempo. Certo, anche lo scorso anno abbiamo assistito ad una fantastica *performance* finale del M5S, in grado di incrementare il pro-

prio *appeal* fino a realizzare l'impresa, non si fossero sommati anche i voti degli italiani all'estero.

Ma da allora molte cose sono cambiate nel panorama nostrano, prima di tutto l'avvento del ciclone Renzi, che ha decisamente dato un nuovo sprint alla proposta del Pd, convincendo anche una larga fetta degli altri italiani a guardare con fiducia il tentativo dell'ex sindaco di Firenze.

Sia quel che sia, quella previsione della scorsa settimana, quel vantaggio così consistente non aveva ancora preso in considerazione le decisive scoperte della magistrature, il disvelamento di condotte poco raccomandabili dei politici coinvolti nello scandalo dell'Expo, o le brutte performance di alcuni uomini legati a Forza Italia. Da qui, dalla rinnovata percezione da parte degli italiani che il marcio non è stato ancora relegato alla sola Danimarca, l'ipotesi che il diffuso malessere nei



confronti della classe politica al potere si possa tradurre in un deciso incremento nei voti per il Movimento grillino.

Le analisi secondarie sui sondaggi a disposizione ci danno un'idea più precisa sullo stato dei fatti. Come si vede dal grafico, l'elettorato sicuro del Pd è di circa 10 punti superiore a quello sicuro di votare M5S. Come è logico: il voto per i pentastellati è infatti più di opinione, meno radicato nella testa dei votanti, mentre quello per i democratici ha una storia più lunga, ed è quindi più sedimentato nelle coscienze.

Il problema per il Pd è però quello di convincere la propria parte di elettorato potenziale che, come si nota, è di poco inferiore a quello del suo principale avversario. Dunque, se Grillo & co riuscissero a convincere tutti i suoi elettori potenziali, mentre Renzi non riuscisse in questo intento con i suoi, il distacco tra i due contendenti si annullerebbe, e si potrebbe avere anche un possibile mini-sorpasso. Difficile, certo. Ma non impossibile, soprattutto se da qui alla domenica del voto uscissero altre magagne sepolte e ora riportate alla luce, che

coinvolgessero il maggiore partito. O se Renzi incappasse in qualche passo falso.

Da dove arriva questo elettorato potenziale delle due forze politiche impegnate nella volata finale? I potenziali Pd, nelle scorse politiche, avevano già scelto il Pd per circa il 30 per

votato il Movimento nelle scorse elezioni è molto più elevata, oltre la metà di questi attuali indecisi, ed è quindi probabile che siano più facilmente convincibili, essendo mutate soltanto di poco le condizioni per un loro voto in tal senso. La quota restante proviene in larga

maggioranza dal Pd e, in quote più ridotte, dall'area di centro-destra. Oltretutto, una percentuale significativa, intorno al 3 per cento degli elettori (quindi vicina al 5 per cento dei votanti effettivi) dichiara di essere incerta se votare Pd o M5S.

La lotta per vincere le prossime elezioni

passerà dunque da qui, dalla capacità delle due forze politiche di convincere quel 5 per cento che è oggi incerto proprio tra la scelta Pd o quella M5S. Certamente sarà una bella gara, speriamo anche corretta...

Vincerà le elezioni chi avrà la capacità di convincere quel 5% di incerti

... EUROPEE ...

I candidati su Twitter? Noiosi e impacciati

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **SARA BENTIVEGNA**

In modo abbastanza paradossale, questo relativo disinteresse per la campagna si manifesta in presenza di un sistema elettorale che prevede il voto di preferenza e di un consistente numero di candidati che dispongono di un account personale su Twitter. Prima di riflettere su ciò che non funziona, o funziona poco, in questa campagna giocata dai candidati su Twitter è necessario fornire alcune coordinate di base.

Il primo dato utile è quello relativo alla presenza dei candidati: ebbene, su 930 candidati – che si riducono a 829 escludendo le candidature multiple – ben 543 (pari al 65,6%) dispongono di un account Twitter. Un dato di tutto rispetto che testimonia una diffusa consapevolezza circa la centralità della piattaforma. Nota dolente, tuttavia, è quella che fa riferimento alla declinazione della piattaforma in termini di genere, decisamente ancora maschile: 63,4% di candidati uomini vs 36,6% di candidate donne.

Per quel che riguarda l'appartenenza politica, il primato spetta al M5S (con tutti i candidati su Twitter) seguito da vicino dal Pd (68) e da Forza Italia (67). Si tratta di dati che, da un lato, confermano propensioni e identità già

note – come nel caso del M5S e del Pd – dall'altro, indicano significative trasformazioni, quantomeno sul fronte comunicativo, rispetto al passato – come nel caso di Forza Italia. Va segnalata, ancora, l'inattesa involuzione tecnologica dell'Idv, un tempo all'avanguardia nell'adozione delle tecnologie della comunicazione e oggi fanalino di coda.

Sempre sul fronte dei dati strutturali, è interessante prestare attenzione alla variabile temporale ovvero alla data di nascita dell'account. Come è facilmente intuibile, questa informazione permette di capire quanto l'account sia frutto di una strategia elettorale e quanto, invece, costituisca un tassello tecnologico dell'identità del candidato.

Ebbene, i cosiddetti "account elettorali" – vale a dire quelli aperti nei mesi di aprile e maggio – sono il 17,9% del totale. Ancora nel 2014, sia pure nei primi mesi, risultano essere stati aperti 38 account, pari al 7%. Negli anni precedenti (a partire dal 2007), invece, con una punta nel 2012, sono stati aperti tutti gli altri account. Uno sguardo all'appartenenza politica dei *new comer* e delle avanguardie consente di individuare dati interessanti. Così, per esempio, i primi ad arrivare su Twitter tra i soggetti che si candidano oggi al parlamento europeo sono stati gli esponenti del Pd e non del M5S così come ci si poteva aspettare alla luce della centralità da loro attribuita al web.

Oltre a registrare un numero consistente di account nati negli ultimi mesi, è possibile individuare forme di inattività (ovvero nessun tweet pubblicato) e network relazionali di dimensioni contenute. Per quel che riguarda l'attivismo dell'account, va segnalato che il 4,1% dei candidati non ha mai pubblicato un tweet da quando è approdato sulla piattaforma fino al 14 maggio (ultimo giorno di rilevazione).

Per converso, il 10,9% dei soggetti ha pubblicato oltre 3000 tweet. Al di là di questi casi estremi – da un lato, soggetti alla prima esperienza politico-elettorale, dall'altro, *incumbent* o personaggi politici di rilievo nazionale – vale la pena segnalare che il valore della media della distribuzione si attesta su 273 tweet, un valore decisamente contenuto che testimonia un modesto investimento nella piattaforma. Sul fronte delle dimensioni del network – vale a dire il numero dei *follower* – il 43,8% dei candidati non supera il tetto dei 100 mentre solo il 6,8% ha un numero di follower che va oltre i 5000.

Contenuto attivismo e modesto numero di *follower* possono certamente essere considerate variabili connesse alla "giovinezza" dell'account, ancora in cerca di un posizionamento nella twittersfera. Detto ciò, tuttavia, vi è da chiedersi quale sia il valore aggiunto di Twitter nella strategia comunicativa del candidato.

Indubbiamente, esso può assolvere alla funzione di ascolto degli elettori ma non altrettanto si può dire sul fronte della presa di parola e della costruzione di una rete. Con la campagna elettorale ancora in corso non è possibile pervenire a giudizi definitivi: non vi sono ancora dati sui contenuti, sulle interazioni e sui ritorni in termini di aggregazione e mobilitazione. Inoltre, non è del tutto da escludere la nascita di altri account. Su tutti questi aspetti si tornerà dopo il 25. A partire dai dati disponibili sui 543 candidati che si sono riversati su Twitter si può, tuttavia, già da oggi confessare una sensazione di scontento e insoddisfazione per una campagna che ha deluso molte aspettative. L'esito di una "normalizzazione della twittersfera" – nell'accezione condivisa tra gli studiosi circa la riproposizione di assetti ed equilibri preesistenti – sembra essere il risultato della prima campagna elettorale giocata dai candidati su Twitter.

Insomma, la carica dei candidati che si è riversata su Twitter non verrà certo ricordata per l'impresa di aver dato vita alla prima campagna combattuta a colpi di tweet. Piuttosto, per aver certificato l'ingresso ufficiale di Twitter nel *tool kit* del bravo candidato.

@SaraBentivegna
(La raccolta delle TL dei candidati è in collaborazione con h24.it)

EUROPA di oggi,
e quella d'archivio
ogni giorno
gratuitamente
dovunque siate

EUROPA sull'iPad
ve la regaliamo noi

DISPONIBILE SU APP STORE



Dichiarati donatore.

730 MODELLO 730-1 redditi 2013
Scheda per la scelta della destinazione dell'8 per mille dell'IRPEF e del 5 per mille dell'IRPEF

Da consegnare unitamente alla dichiarazione Mod. 730/2014 al sostituto d'imposta, al C.A.F. o al professionista abilitato, utilizzando l'apposita busta chiusa contrassegnata sui lembi di chiusura.

CONTRIBUENTE

CODICE FISCALE (obbligatorio)

COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubile) NOME

DATI ANAGRAFICI

DATA DI NASCITA GIORNO MESE ANNO COMUNE (o Stato estero) DI NASCITA PROVINCIA (sigla)

LA SCELTA DELLA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF E QUELLA DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE ENTRAMBE LE SCELTE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Stato	Chiesa cattolica	Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno	Assemblee di Dio in Italia
Chiesa Evangelica Valdese (Unione delle Chiese metodiste e Valdesi)	Chiesa Evangelica Luterana in Italia	Unione Comunità Ebraiche Italiane	Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale
Chiesa Apostolica in Italia	Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia	Unione Buddhista Italiana	Unione Induista Italiana

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nelle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle istituzioni beneficiarie della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle istituzioni beneficiarie. La mancanza della firma in uno dei riquadri previsti costituisce scelta non espressa da parte del contribuente. In tal caso, la ripartizione della quota d'imposta non attribuita è stabilita in proporzione alle scelte espresse. La quota non attribuita spettante alle Assemblee di Dio in Italia e alla Chiesa Apostolica in Italia è devoluta alla gestione statale.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997	Finanziamento della ricerca scientifica e delle università
FIRMA	FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	Codice fiscale del beneficiario (eventuale)
Finanziamento della ricerca sanitaria	Finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici
FIRMA	FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	Codice fiscale del beneficiario (eventuale)
Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza	Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI o norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale
FIRMA	FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nelle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



DONA IL TUO 5 PER MILLE ALL'AIL
CODICE FISCALE 80102390582

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla, basta apporre la tua firma e trascrivere il codice fiscale della nostra associazione nell'apposito spazio sul modulo della dichiarazione dei redditi.

PUOI EFFETTUARE LA DONAZIONE CON IL CUD, IL 730 E IL MODELLO UNICO PERSONE FISICHE



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
ONLUS

Sede Nazionale
Via Casilina, 5 - 00182 Roma

www.ail.it